Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 54 (1982)
Heft: 4

Artikel: Sicurezza della pace con o senza esercito?
Autor: Schuele, Kurt
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246645

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sicurezza della pace con o senza esercito?

Consigliere nazionale Kurt Schuele

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 235 1 866

Perché sono diventato ufficiale? È la domanda che l'autore dell'articolo ripropone ai neopromossi tenenti della SU delle truppe di trasmissione il 13.11.81 a Sciaffusa.
Chi serve di più alla pace: l'ufficiale svizzero o colui che si appella alla pace disarmata?
Uno sguardo alla situazione mondiale ci rivela che oggi siamo più che mai lontani da una pace assicurata; la «pace senza armi nella libertà e nell'indipendenza» è una illusione. (ndr).

In questo giorno della vostra nomina a tenente penso sia giusto per ognuno di voi riproporsi la domanda: perché sono diventato ufficiale? L'ho fatto per un profondo senso di responsabilità verso lo Stato?
Perché sono convinto della necessità di un esercito forte con quadri efficienti? Oppure in questa decisione non hanno avuto grande importanza motivi strettamente personali? Forse perché spero di ricavarne vantaggi nello sviluppo della mia personalità o addirittura benefici nella carriera professionale o nella società? Oppure non ho fatto questa scelta perché nel mio ambiente sociale è consuetudine ed opportuno diventare ufficiale? O non sono forse anche stato spinto da una certa ambizione personale?
Ognuno di voi deve trovare la propria risposta a questi interrogativi. È però certo che i molti motivi di carattere personale contano anche essi nella vita di un futuro ufficiale, come conta la responsabilità rispetto all'essenziale che si manifesta in tutta la sua importanza forse solo quando il giovane tenente si trova per la prima volta davanti alla sua sezione.
Nella dura prova della scuola ufficiali voi siete stati preparati ad assumere questa responsabilità. Una responsabilità che si rivela sempre più pesante se riflettiamo seriamente che non siamo diventati soldati od ufficiali solamente per fare delle manovre militari: malauguratamente, il caso effettivo non può mai essere escluso e il servizio militare può quindi diventare, per noi tutti, un onere molto pesante. Difficilmente si trova qualcuno che presta servizio unicamente per piacere. Al contrario, riteniamo fermamente nostro preciso dovere «servire» per difendere in caso di bisogno il nostro Paese e la nostra libertà. Noi vogliamo e dobbiamo impedire che l'ingiustizia abbia il sopravvento e che la giustizia perisca.
Al giorno d'oggi non è cosa ovvia che un giovane intelligente voglia diventare ufficiale. Proprio in questi ultimi tempi si è ripreso a dimostrare contro «il mili-

tare» e ad incitare per le marce della pace. Anche nella nostra stessa Svizzera neutrale gli avvenimenti militari incontrano sempre maggiore ostilità dei gruppi pacifisti, che trovano in ogni caso largo sostegno e risonanza da parte dei mass-media.

Osare la pace

Ritengo questa la sede idonea per sollevare la domanda a sapere chi effettivamente serva di più la causa della pace: il giovane ufficiale svizzero, oppure chi ci esorta a vivere senza la protezione delle nostre armi «osando la pace», come si diceva nell'invito alla penitenza quaresimale?
Un rapido sguardo alla situazione mondiale ci rivela che oggi siamo più che mai lontani da una pace assicurata. Infatti:
l'Afghanistan,
l'Iran,
la Polonia,
l'inasprirsi della tensione Nord-Sud,
il risveglio di nuove idee nazionalistiche,
la tragedia mondiale dei profughi,
il terrorismo politico in aumento,
gli attentati contro il Papa e i presidenti dell'America e dell'Egitto,
il nuovo confronto russo-americano e, non da ultimo,
l'alienamento dei rapporti tra l'America e l'Europa
sono tutti sintomi di una situazione politica mondiale che non può sicuramente infonderci fiducia nel futuro.

L'ottimismo nato ad Helsinki nel 1975 con la conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa se n'è ormai andato in fumo. I trascorsi anni della politica di distensione hanno pericolosamente cambiato i rapporti nella struttura del potere politico a tutto svantaggio dell'Europa. Nel mondo occidentale non si è realizzato che una vera politica di distensione deve avere la premessa di una efficace politica di sicurezza.
L'esempio dell'Afghanistan, un tempo neutrale, dimostra in particolare a noi Svizzeri in modo eloquente che, al giorno d'oggi, ogni «vuoto di potere» viene senza nessun scrupolo sfruttato dal nemico.
Chi nella attuale situazione mondiale di potere politico invita al disarmo ed alla riduzione della propria preparazione militare, sicuramente non favorisce la causa della pace su questo mondo.

«Garantire la pace senza armi» è una illusione quando per «pace» si intenda una pace nella libertà e nell'indipendenza. Ma è proprio questa la pace che noi vogliamo e non una pace qualsiasi. E per tale motivo noi siamo per il principio della neutralità armata.
Papa Paolo VI, rivolgendosi una volta a soldati di diversi Paesi, dichiarò:
«Le vostre armi non devono servire all'aggressione, bensì, sempre ed ovunque, esclusivamente alla difesa: una difesa che, come Dio vuole, non dovrebbe mai rendere necessario il loro impiego, per servire unicamente al benessere, alla giustizia ed alla pace. Le vostre armi siano il simbolo della difesa di questa giustizia il cui frutto è la pace».
Lo scopo principale del nostro esercito è appunto quello di garantire una tale sicurezza di pace. La nostra volontà di difesa e la nostra preparazione militare devono possibilmente dissuadere un eventuale nemico da un'aggressione contro la Svizzera. Ma se ciò non dovesse riuscire, allora vogliamo difendere il nostro Paese e la nostra indipendenza fino all'ultima conseguenza. Con questo chiaro obiettivo di salvaguardarci noi stessi la pace, portiamo alla comunità dei popoli quel contributo, che è anche il solo che un piccolo Stato sia in grado di dare. Con ciò, noi teniamo una posizione centrale in una Europa occidentale democratica ed evitiamo che si formi un nuovo pericoloso «vuoto di potere».
Per essere credibili occorre una volontà di difesa condivisa dalla popolazione intiera. Il fatto che l'esercito svizzero abbia le sue radici nel popolo stesso costituisce uno dei punti di forza del nostro sistema di milizia: 35.000 reclute e 450.000 uomini e donne prestano ogni anno il loro servizio militare e (come si è potuto constatare anche nell'attuale servizio del reggimento Landwehr turgoviese) tutti sono ben consapevoli della loro importante missione.
La volontà di difesa deve però essere accompagnata da una corrispondente valida preparazione militare, che risulta dalla capacità della truppa e dalla qualità del suo equipaggiamento.
La dichiarazione di indipendenza dall'estero viene citata come primo obiettivo dello Stato, nell'articolo sugli scopi della Costituzione federale. Ma, ci chiediamo, facciamo veramente abbastanza per raggiungere questo obiettivo? Siamo consapevoli che lo Stato ed i poteri pubblici incassano circa 10.000 fr. per anno e per persona, che vengono spesi e distribuiti, e che di questa somma solamente 500 fr. vanno a scopi relativi alla difesa nazionale?
Nel 1975 la Svizzera si è data un «concetto direttivo — esercito 80» che stiamo realizzando gradualmente. La priorità viene data — parallelamente ai compiti permanenti di istruzione — all'armamento, per colmare le lacune esistenti. Con

un programma di riarmo annuale e con il rafforzamento strutturale del nostro dispositivo di difesa ci avviciniamo poco a poco a questo obiettivo. Negli ultimi anni lo Stato si è impegnato troppo in ogni possibile settore, con spese conseguenti, così che oggi ha difficoltà a fissare chiare priorità — appunto a favore di una difesa nazionale efficace e credibile.
Se oggi la Confederazione vuole fare marcia indietro per liberarsi da compiti che sono meno importanti, noi dobbiamo sostenere questo sforzo proprio per favorire l'esistenza di un esercito forte.

(Da «ASMZ» no. 2 febbraio 82, pag. 69)